

IL FATTO Dopo l'allarme dell'Istat per l'Italia, emerge un quadro continentale non troppo dissimile

Europa senza figli è la crisi ignorata

*Invecchiamento e riduzione della popolazione, anche l'economia presto frenerà***MASSIMO CALVI**

La recessione demografica che colpisce l'Italia, e che con il debito pubblico è uno dei maggiori elementi di preoccupazione per il futuro, non rappresenta un fenomeno limitato ai nostri confini. Nel lanciare l'ennesimo allarme, presentando il rapporto Istat, il presidente Blangiardo ha fatto un paragone con il crollo della popolazione negli anni 1917-1918, segnati dalla Grande Guerra e dall'epidemia di Spagnola. Nella Ue, i tassi di fecondità sono diversi tra Paese e Paese, tuttavia a partire dal 2008 il crollo delle nascite è diventata una tendenza strutturale comune.

Primopiano a pagina 4

La recessione demografica porta con sé anche recessione economica



L'Europa è unita dalle «culle vuote»: ecco la vera crisi che non si affronta

MASSIMO CALVI

La recessione demografica che colpisce l'Italia, e che insieme al debito pubblico rappresenta uno dei maggiori elementi di preoccupazione per gli anni a venire, non è un fenomeno limitato ai confini nazionali. Nel lanciare l'ennesimo allarme, alla presentazione del rapporto annuale Istat, il presidente dell'Istituto di statistica Giancarlo Blangiardo ha fatto un paragone con il crollo della popolazione registrato negli anni 1917-1918, quelli segnati dalla Grande Guerra oltre che dagli effetti dell'epidemia di Spagna. Eppure il male italiano è anche un grande problema europeo. «L'inverno demografico che stiamo vivendo in Europa», di cui ha parlato anche papa Francesco a gennaio nell'Udienza generale per il viaggio a Panama in occasione della Giornata mondiale della gioventù 2019, merita di essere preso più seriamente di quanto la politica e le istituzioni non stiano facendo: l'immagine choc della Guerra non è così lontana dagli effetti che il Continente può dover sperimentare nei prossimi anni.

In Europa, i tassi di fecondità sono molto diversi tra Paese e Paese, tuttavia a partire più o meno dal 2008 il crollo delle nascite è diventata una tendenza strutturale comune, che riguarda un po' tutte le età e tutti i livelli di reddito. Paesi come la Francia sono passati da tassi superiori ai 2 figli per donna a 1,87 nel 2018, la "mitica" Svezia è scesa a 1,75 (era a 1,91 nel 2008), la Gran Bretagna è arrivata al record negativo da 10 anni a 1,76, la Spagna è crollata a 1,25 figli (da 1,44 nel 2008), persino in Finlandia gli allarmi si ripropongono anno dopo anno perché si ritarda sempre di più la messa al mondo del pri-

mo figlio e nascono sempre meno secondi e terzi. L'Italia ha un tasso di fecondità oggi di 1,32, ma aggravato dal fatto che il calo delle nascite dura da molti più anni rispetto ad altri Paesi, e questo ha ormai compromesso le possibilità di compensare con nuove nascite l'emorragia della popolazione. Il primo problema all'origine dell'inverno demografico ovunque in Europa è proprio il calo del numero di donne in età riproduttiva, fenomeno che ha origine attorno agli anni 90. Meno donne che mettono al mondo meno figli è il "dato grezzo" della questione. In realtà, lo choc del 2008 sembra aver tracciato una linea netta oltre la quale è entrato probabilmente in gioco un cambiamento di mentalità delle nuove generazioni, unita al venire meno di molte certezze su lavoro, abitazione, prospettive e soprattutto sulla possibilità di migliorare la propria situazione rispetto alla generazione precedente. Non è una mancanza di desiderio di famiglia, ma più di condizioni da soddisfare in un contesto di politiche pubbliche che tende a premiare comportamenti individualistici e a scoraggiare la formazione di una famiglia. È vero in Italia, ma lo si incomincia a registrare un po' ovunque nelle politiche di bilancio.

Il cambio della composizione demografica porta infatti con sé anche decisioni di spesa che rischiano di accentuare il problema della denatalità. In un recente saggio pubblicato sulla rivista *Population & Avenir*, il demografo francese Gerard-Francois Dumont ha dimostrato come salvo rarissime eccezioni i Paesi che più spendono per sostenere la natalità registrano anche i maggiori tassi di fecondità. Tuttavia, oggi l'aumento della popolazione anziana e il calo di quella in età da lavoro sta spingendo gli Stati ad aumentare le risorse a favore

della componente più rilevante anche elettoralmente per mantenere gli standard di welfare, inteso come sanità e pensioni. Secondo un recente rapporto della Fondazione Leone Moretta l'Italia avrà il 17% in meno di popolazione tra 32 anni, e oltre il 35% dei cittadini con più di 65 anni. Altre previsioni che riguardano invece l'Europa indicano che entro il 2060 le persone tra i 15-64 anni caleranno dal 67% attuale al 56%, gli "anziani" saliranno invece dal 18 al 30%. Da 4 persone in età attiva per ogni over-65 si passerà a sole 2.

Guardando avanti, in un Continente che oggi conta poco più di 510 milioni di persone, e che dovrebbe incominciare a conoscere un calo di popolazione dal 2035, si può immaginare un gruppo di Paesi che continuerà ad avere un saldo naturale positivo della popolazione: Francia, Gran Bretagna, Svezia, Irlanda, Danimarca...; un altro caratterizzato da un deciso declino demografico: Portogallo, Spagna, Grecia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia...; l'Italia e la Germania presentano invece prospettive molto negative nel bilancio nati-morti, ma la possibilità di tenuta dei livelli resta appesa alla capacità di continuare ad attrarre popolazione giovane.

Culle vuote e migrazioni mal gestite sono una bomba a orologeria per il Vecchio Continente. L'Europa ha bisogno disperatamente di più bambini e di più persone al lavoro che possano sostenere gli anziani a riposo o bisognosi di cure. Crudamente, ha bisogno di far venire alla luce nuove risorse e di attrarre di già disponibili. Spendere e investire per favorire le nascite purtroppo è una scelta che non piace ai governi in virtù di un banale calcolo statistico, considerato che proprio la tendenza demografica declinante richiede sempre mag-

giori risorse a favore della parte elettoralmente più rilevante della popolazione. Ma la tentazione della rendita è di per sé un indicatore evidente di declino e sconfitta.

Il fatto è che la recessione de-

mografica porta con sé anche recessione economica, problemi sul debito e sulla sostenibilità dei servizi, maggiori difficoltà di spesa per sostenere le aree depresse. Non è una partita semplice perché l'inverno

demografico è già qui e le tensioni che comporta questa trasformazione sono in atto e ben visibili. Di certo se la sfida è anche culturale, la soluzione non è più individualismo, ma migliore capacità di interpretare la solidarietà tra le generazioni e tra i popoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

I tassi di fecondità sono molto diversi tra Paese e Paese, tuttavia a partire dal 2008 il crollo delle nascite è diventata una tendenza che riguarda tutte le età e tutti i livelli di reddito

Il Vecchio Continente: i numeri della disfatta

1,32

È il tasso di fecondità dell'Italia. Il calo delle nascite dura da molti più anni rispetto ad altri Paesi, e questo ha ormai compromesso le possibilità di compensare con nuove nascite l'emorragia della popolazione.

2052

Secondo un recente rapporto della Fondazione Leone Moretta l'Italia avrà il 17% in meno di popolazione tra 32 anni, e oltre il 35% dei cittadini con più di 65 anni.

2060

Secondo previsioni che riguardano l'Europa le persone tra i 16 e i 64 anni caleranno dal 67% attuale al 56% entro il 2060. Gli anziani over 65 saliranno invece dal 18% al 30%. Da 4 persone in età attiva per ogni over 65 si passerà a sole 2.

758mila

In Francia le nascite sono diminuite per il quarto anno consecutivo: nel 2018 sono state 758mila, ovvero 12mila in meno rispetto all'anno precedente. Peggio la situazione in Spagna: nel 2018 sono nati 520mila bambini, un terzo in meno rispetto al 2008.